

dalla prima pagina

Crisi

PSDI-PCI. Quindi, lo sdegno democristiano per le posizioni del PCI (lo metteva in evidenza ieri Macaluso) è chiaramente strumentale. Il calendario politico dei prossimi giorni non è del tutto delineato. Oggi si riunirà la direzione del PCI. Altre riunioni di organi dirigenti dei partiti non sono per ora previste. Ma mercoledì Andreotti dovrebbe presentare al partito la sua proposta, indicando la formula e la struttura del governo che egli vorrebbe presiedere.

Amendola

ha interrotto il suo lungo intervento — hanno la carne coriacea; e più bolle e più diventa dura. Sta, attenta la DC! C'è il rischio di rompersi i denti, ad insistere in questo gioco: ed è quello che sta accadendo. L'uscita dalla maggioranza — ha soggiunto — non ha origine nemmeno, come qualcuno vorrebbe far credere, da un contrasto tra la base e il centro del PCI. Da una impazienza della base. In realtà la Direzione del Partito non è stata affatto «spinta»; casomai è stata trattenuta per la giacca. E proprio questo congresso romano dimostra come il Partito abbia avvertito l'uscita dalla maggioranza non come una liberazione, ma come una necessità.

La motivazione vera, essenziale, della nostra decisione, è di carattere nazionale. L'emergenza resta forte e si aggrava, mentre si accresce l'incapacità del governo di attuare almeno le misure concordate. Di giorno in giorno il governo dimostrava la propria inadeguatezza alle esigenze del Paese. Cresceva senza ritengo la rissa tra ministri e correnti democristiane. L'impopolarità del governo — ha detto Amendola — ha lasciato spazio all'azione impunita dei terroristi.

Di fronte a tutto questo abbiamo compiuto la nostra scelta politica. La presenza del PCI nel governo si sente oggi sempre più necessaria. Non per soddisfare le richieste, pur legittime, di un Partito; ma per dare al Paese un segnale serio di mutamento. Un segnale che ridia fiducia alla gente; che metta in chiaro che esistono le possibilità di cambiare strada, di rinviare davvero l'Italia. Ma è proprio per questo che non ci vogliamo. Proprio perché sanno che con i comunisti nel governo si sarebbe costretti a fare certe cose che loro non vogliono fare. Altrimenti perché accanirsi tanto nel rifiuto, da parte della DC? Temo che la nostra presenza imponga davvero un modo nuovo di governare, che rompa la rete assillante delle correnti, dei gruppi di pressione, delle clientele; che allarghi le incrinature già manifeste nel vecchio blocco.

Ecco allora che sono chiari i termini nello scontro politico che è aperto. Ed è chiara la portata della posta. Per questo c'è bisogno di un partito più battagliero, più attento. Il congresso della federazione di Roma — ha detto Amendola — ha dato la prova che esiste un Partito combattivo e intelligente. Vorrei però fare anche qualche critica — ha aggiunto: alcuni grandi problemi sono rimasti in ombra. Mentre oggi c'è bisogno che tutte le questioni siano poste sul tappeto. Che siano discusse a fondo e con franchezza.

Amendola ha parlato, a questo proposito, della drammatica situazione internazionale. Grandi temi sono all'ordine del giorno: il tema della pace e della guerra; la spedizione punitiva del cinema in Vietnam; l'interdizione del Vietnam in Cambogia; i conflitti tra Paesi governati da partiti comunisti. Noi comunisti italiani non diamo «prevenientemente» ragione o torto a nessuno. Vogliamo giudicare i fatti, criticare, analizzare, discutere. Questi conflitti provano che non esiste un «campo socialista». Per questo noi ricerchiamo una nostra collocazione autonoma, togliata la traccia segnata da Togliatti.

Ma autonomo non vuol dire allineato nel campo imperialista, come qualcuno vorrebbe. Certe polemiche nei nostri confronti, certe sollecitazioni a condannare sempre, comunque, e prima ancora di vedere, tutto quanto avviene nei Paesi governati da altri partiti comunisti, soprattutto nell'URSS, nascondono in realtà solo un'anticonformismo provinciale: il tentativo di mettere in difficoltà, di indebolire la nostra grande forza politica, qui in Italia.

Nel mondo — ha osservato Amendola — diventa sempre più forte la tendenza a concentrare le richieste, i Paesi ricchi tendono a diventare sempre più ricchi, mentre i Paesi poveri a diventare sempre più poveri. Quanto può durare questo? E' una contraddizione destinata ad esplodere. Ecco qui il vero motivo del nascente e dell'aggravarsi dei conflitti. Ed ecco tutti i rischi, tragici, che oggi il mondo intero corre. I problemi ormai assumono dimensioni internazionali. E occorre essere consapevoli. Va in questo senso, ad esempio, il nostro impegno eurocomunista. Ed assume allora una grande importanza la scadenza elettorale del 10 giugno.

Amendola ha dedicato l'ultima parte del suo discorso ad una analisi dei problemi legati alla scolarità in Italia (occorre una lotta a fondo, di massa, che spezzi la spirale della paura e dei dubbi, che tolga ai terroristi tutte le coperture politiche, ideologiche, morali e persino emotive che permettono le azioni del partito armato); e al tema dell'austerità (non è un regalo ai padroni, né un pretesto per pagare; è una scelta di grande valore che va nella direzione di una modifica profonda del modello capitalistico della società italiana; che punta a porre fine allo spreco di risorse, e a riordinare secondo una diversa scala di valori la produzione e il consumo).

Infine si è soffermato sui problemi del Partito a Roma. Un partito che per la prima volta da due anni, si è trovato al governo di una grande metropoli. Occorre scongiurare quelle eccezioni, e in primo luogo secondo la quale esso sarebbe un organismo la cui unica funzione è di mediare tra spinte sociali dal basso e amministrazione pubblica. In questo modo si riesce solo a restare subalterni, a colmare il «mito» dei movimenti spontanei, ad abdicare alla direzione della iniziativa e della lotta politica. E invece bisogna riaffermare il primato del Partito lavorando per la affermazione della sua politica.

Roma — ha concluso Amendola — è una grande città, di straordinaria tradizione democratica. E il Partito romano è una grande organizzazione popolare, di combattimento e di governo. Il vecchio mito della città corrotta e claudicante deve essere sconfitto, perché è un mito falso e strumentale. E Roma è una città viva. Con un forte tessuto democratico. Una città che lavora, e che fa cultura. Da questa città e dai comunisti romani il Paese aspetta un contributo decisivo per uscire dalla morsa della crisi, e per compiere grandi passi sulla strada del progresso politico e civile.

Pajetta

ciò, si risponda: noi non ci tiriamo indietro. La nostra parte di responsabilità, ha ribadito Pajetta, la continueremo a dimostrare. Su tutto: a cominciare da quella che è una questione di vita per il futuro del Paese. La lotta contro il terrorismo. Del terrorismo dobbiamo dire che esso rappresenta un pericolo grave per l'ordine democratico, ma che esso testimonia al tempo stesso del fallimento e delle responsabilità dei gruppi e dei tentativi di partiti che hanno voluto mettersi alla nostra sinistra. Fallito il tentativo di dar vita ad un movimento consistente, spezzatosi nelle vicende deteriori di dissensi personali e infinite frammentazioni, hanno lasciato spazio a frange disperate, che esprimono nell'avventura criminale la loro rabbia, politicamente impotente. Bisogna tener conto dei ripercussioni e delle differenziazioni fino alla condanna. Non vogliamo recriminare, ma a chi solleva polveroni, a chi si crede liberario perché condanna nei giorni dispari Curcio, e nei giorni pari il generale Dalla Chiesa, rispondiamo che bisogna riformare lo Stato,

controllare i suoi organi schierandosi decisamente contro i terroristi, chiamando i cittadini a combattere il terrorismo, denunciando agnosticismi, paure mascherate, coperture cosiddette liberalitarie. E per quanto riguarda le fabbriche, ha detto ancora Pajetta, contro l'infiltrazione terroristica e le frange di irresponsabile copertura del terrorismo, che aiuta i padroni, devono pur contare milioni di occhi di proletari e anche milioni di braccia che l'automazione non può avere ancora atrofizzato. Le nostre posizioni internazionali — ha proseguito Pajetta — sono improntate alla massima chiarezza e responsabilità, come è risultato, una volta di più, anche nel recente dibattito alla Camera sulle lettere inviate dal presidente del Consiglio a sovietici e americani, lettere che noi abbiamo approvato e che l'Unità ha pubblicato in prima pagina mentre altri giornali hanno preferito nascondere.

A proposito della crisi nel Sud-Est asiatico, ha aggiunto Pajetta, abbiamo deplorato l'attacco cinese al Vietnam e chiesto il ritiro delle truppe. E' vero, non abbiamo invocato una crociata, abbiamo rifiutato e continuiamo a rifiutare la provocazione avanzata da più parti; se ci fossimo comportati diversamente, avremmo dato un contributo non positivo ma negativo, e avremmo ostacolato la azione per la pace che noi stessi abbiamo perseguito e perseguiamo. Nell'auspicare una Cambogia ricostruita e governata dai cambogiani in modo indipendente, abbiamo chiaramente espresso una posizione politica che abbiamo fatto conoscere ad Hanoi. Questo non ha tolto e non toglie nulla ai rapporti di solidarietà ai compagni vietnamiti; secondo noi anche questo è un contributo da comparsi.

Ci si è domandato anche a questo congresso — ha concluso Pajetta — «se vogliamo parlare» con i comunisti cinesi. Noi vogliamo parlare, l'abbiamo già detto; se e quando parleremo sarà per dire quello che pensiamo, per chiedere, per capire, nella speranza di essere noi stessi ascoltati e anche noi stessi ascoltati, e di un futuro nel quale lavorare insieme, e insieme operare per la distensione e la pace.

Natta

zione adeguata alla gravità della situazione. Consideriamo che sarebbe un errore e un fatto grave se l'instigazione della DC, le tasse allo scioglimento del Parlamento, anche perché sarebbe la terza volta nell'arco di otto anni che una legislatura non giunge a compimento. Ma se a questo sbocco si dovesse giungere, gli italiani dovranno chiedersi perché nel '72 e poi nel '76, e nuovamente si è dovuto anticipare le elezioni. La verità è che in ognuno di questi momenti non si è voluto affrontare la questione politica di fondo, aperta da più di un decennio nel nostro Paese: quella di una soluzione nella direzione del Partito. Ha terminato Natta — che dopo l'esaurimento dell'esperienza del centro-sinistra, veda la partecipazione del complesso delle forze del movimento operaio, che riconosca la funzione essenziale del PCI se si vuole far fronte e risolvere la crisi, e sanare e rinnovare l'Italia, garantire la sicurezza dello Stato democratico e dei cittadini, risolvere il Mezzogiorno, fare dell'Italia un fattore attivo nel campo della politica e dei rapporti internazionali.

Nel congresso è emersa con grande forza l'esigenza di dare il massimo sviluppo alla lotta contro il terrorismo che continua ad insanguinare il capoluogo piemontese e costituisce una minaccia inaudita, un rischio distruttivo. Viene rilevato che l'iniziativa del questionario di massa promosso dai consigli di quartiere, ha stimolato un'ulteriore netta presa di coscienza e una determinazione di lotta di tutto il partito contro il pericolo sempre più acuto della criminalità politica. Anche questo è un risultato da sottolineare.

Carter

ture un accordo o il riconoscimento di un disaccordo. Ogni ipotesi è naturalmente legittima; la più diffusa è che, in ogni caso, un qualche documento sarà firmato per salvare la faccia di tutti. Nessuno, però, crede in una conclusione veramente positiva del viaggio di Carter. Lo scoglio palestinese, secondo l'opinione comune, non è stato e non sarà superato. Begin non vuole o non può dare quello che i palestinesi chiedono, e cioè uno Stato; Sadat non può contentarsi di una vaga promessa di «auto-espressione», per di più rinviata a data da destinarsi, perché altrimenti rischia — come ha scritto l'agenzia americana Associated Press citando «fonti che non vogliono essere nominate» — «un isolamento ancora più vasto nel mondo arabo» e perfino

sanzioni economiche da parte del suo principale benchiere, l'Arabia Saudita.

Duro, sulla questione palestinese, è il commento del giornale Haaretz: «Esistono vari sintomi che al Cairo non è stato raggiunto un accordo. In apparenza i colloqui hanno avuto per tema centrale l'autonomia (della Cisgiordania). Se Carter è qui come portavoce delle richieste di Sadat, che non si contenta del riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese, riconoscimento concesso (ma soltanto a parole, n.d.r.) da Israele a Camp David ma insiate sul loro diritto all'autodeterminazione, libertà e sovranità, non si capisce come Israele potrebbe dichiararsi d'accordo. Sadat dovrebbe capire che non può ottenere altre concessioni e che deve accettare la pace così com'è. Ma potrebbe anche preferire mettere l'iniziativa nel congelatore. Comunque, Carter deve sapere che Israele insisterà sui suoi interessi vitali (e cioè: niente Stato palestinese) anche a costo di usare un linguaggio duro con il Presidente americano».

Analogo, anzi ancora più esplicito, il commento del giornale Maariv: insieme con l'atmosfera cerimoniale e la cordialità derivante dalla visita di Carter, due nazionalisti (Israele e America) che condividono gli stessi valori di libertà e dignità umana, una nota di sobrietà e forse perfino di preoccupazione poteva essere avvertita. «Il popolo israeliano è preoccupato — precisava il giornale — per le osservazioni fatte da Carter sui palestinesi nel suo discorso al Parlamento egiziano... E' difficile superare il sospetto che il Presidente americano intenda presentare a noi israeliani un trattato di pace con l'Egitto come un'uscita alla quale è attento un patto americano-egiziano sulla creazione di uno Stato palestinese».

Il giornale concludeva invitando al governo di «chiarezza» a Carter «qual è la posizione della vasta maggioranza degli israeliani su questa questione di vita o di morte».

Queste incredibili parole (come pure quelle di Harel) si riflettono sulla suscettibilità della classe dirigente israeliana è tale da non accettare neanche le parole (assai caute e riduttive) usate da Carter nel parlare del futuro della Cisgiordania e di Gaza, e danno un'idea precisa della rigidità del governo di Tel Aviv e quindi delle difficoltà che ostacolano tuttora il raggiungimento di un autentico e sincero accordo (per non parlare di una vera pace).

Ma non c'è solo la questione palestinese. Lo stesso giornale, in un altro commento, affermava esplicitamente che «i problemi fondamentali non sono ancora stati definiti e che vi sono tuttora difficoltà sulla strada verso la conclusione dei negoziati» ed elencava i problemi stessi: la data in cui la Cisgiordania dovrebbe diventare autonoma (si noti che si parla sempre e solo di autonomia e mai di Stato); la «non dipendenza» pretesa da Israele dell'eventuale trattato israelo-egiziano dai patti già stipulati tra il Cairo e le altre capitali arabe, ed anzi il suo carattere «prioritario» nei confronti dei patti stessi; lo scambio di ambasciatori (prima o dopo la realizzazione dell'autonomia palestinese); il lasso di tempo entro il quale gli israeliani dovrebbero iniziare e completare il loro ritiro dal Sinai (9 o 18 mesi? 3 o 6 anni?); la questione del petrolio (Begin ha detto che un'eventuale mancata fornitura di gas egiziano a Israele, come esprimeva il desiderio di un accordo, sarebbe una violazione dell'accordo).

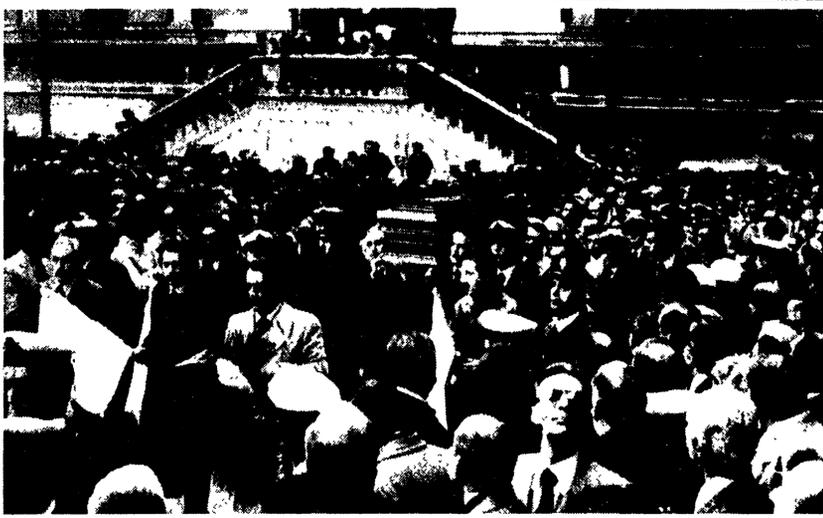
L'esistenza di tali problemi irrisolti e ha rafforzato la possibilità — scrive un altro commentatore — che Carter prolunghi la visita, data la mole delle proposte e controproposte da discutere. In sostanza si torna sempre allo stesso punto: l'Iran ha cambiato tutto; la rivoluzione iraniana spinge Sadat (come ha detto lui stesso) a fare la pace «per sventare altri sommovimenti nella regione», ma al tempo stesso — come ha scritto due settimane fa una rivista americana quando ancora nulla si sapeva del viaggio di Carter — «lo spettro di un Iran ben armato e militante, alleato di Stati arabi radicalmente antisraeliani come Irak e Libia spaventa gli egiziani... L'Egitto è ansioso di evitare di trovarsi completamente isolato se dovessero fallire i negoziati con Israele».

Donde il carattere eccezionalmente drammatico del viaggio di Carter, al limite — secondo alcuni — del colpo di testa: un atto che ricorda l'improvviso viaggio di Sadat a Gerusalemme, ma che — al contrario di quello — avviene non in una atmosfera di speranza e di entusiasmo (sia pure prematuro e mal riposto), non assiste inerte alla rottura degli atti terroristici. Oltre al corteo organizzato dalla POCI e a cui

La sentenza non ha accolto le più pesanti richieste del PM

Dieci condanne per atti terroristici al processo di Torino a Prima linea

Sei anni il massimo della pena - Quattro assolti - Gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli di partecipazione ad «associazione sovversiva» ma non a «banda armata» - Dei 7 detenuti restano in carcere Scavino e Galmozzi



PALERMO — La grande folla che ha seguito i funerali di Michele Reina.

«Prima linea» non conferma (ma neppure smentisce) la paternità del delitto

Caccia finora vana agli assassini del segretario della DC di Palermo

La polizia non trascura alcuna ipotesi, compresa quella di un intreccio tra interessi mafiosi e terroristici - L'on. Zaccagnini presente ai funerali della vittima

DALLA REDAZIONE

PALERMO — Il messaggio scritto non è arrivato: chi ha attribuito a «Prima linea» la paternità del delitto politico del segretario provinciale della DC Michele Reina neppure ieri ha confermato l'effettiva paternità. L'unico elemento di cui rimasta quella telefonata, un'ora e mezza dopo l'agguato di viale delle Alpi. Ma i terroristi non hanno neppure smentito. Dice il questore di Palermo, Giovanni Epitani: «Abbiamo il dovere di non trascurare alcun campo di indagine, ma al momento gli elementi di cui disponiamo ci fanno propendere per la tesi del delitto politico eseguito da terroristi».

Ma la caccia per rintracciare non ha ancora dato risultati. Centinaia di perquisizioni, prevalentemente negli ambienti legati alla sinistra, hanno dato finora un risultato scarso. La pista del delitto di mafia o più esattamente quella che porta ad un intreccio di interessi tra terroristi e cosche mafiose, è in ogni caso — ha ribadito ieri pomeriggio a conclusione del congresso pro-

vinciale del PCI il compagno Paolo Bufalini — siamo di fronte ad un atto di barbarie. Quale che siano le congetture e le tracce che vengono seguite hanno colpito un dirigente politico di un grande partito. Si tratta di terrorismo politico che certo non esclude un collegamento con la delinquenza organizzata». Il segretario nazionale della DC, Benigno Zaccagnini, ieri ha partecipato ai funerali di Michele Reina. Il rito funebre si è svolto nell'atrio di Palazzo delle Aquile, sede del municipio di Palermo, nel luglio del '77, c'era pure una donna. Un «comando» fece scoppiare una potente bomba distruggendo gli uffici. E l'identikit di quella figura femminile venne messo a confronto, nei mesi scorsi, con quello della terrorista che avrebbe partecipato all'agguato di via Fani a Roma contro lo stesso ministro. I due disegni erano molto somiglianti tra loro.

Altre novità sul piano delle indagini non ce ne sono. Anche se, ovviamente, non viene scartata la pista del delitto di mafia o più esattamente quella che porta ad un intreccio di interessi tra terroristi e cosche mafiose, è in ogni caso — ha ribadito ieri pomeriggio a conclusione del congresso pro-

partecipazione di cittadini che hanno applaudito il passaggio del feretro giunto in municipio dopo che il corteo funebre aveva sostato per alcuni minuti sotto la sede della DC. Non ci sono stati discorsi ufficiali. Ha colpito, però, nell'emozione di mons. Carcione, il silenzio sulle modalità della tragica fine di Reina. Non è stato il minimo accenno allo agguato terroristico.

Poi, a rito ultimato, centinaia di mani tese, di abbracci al corteo per la vedova e la più grande delle tre bimbe di Reina. Fuori nella piazza, al passaggio delle autorità, un altro brevissimo applauso subito bloccato da un invito al silenzio. E poi le grida di alcune decine di senza tetto, scacciati dai crolli di un centro storico che va in malora, che dopo diverse notti passate all'addiaccio dinanzi al comune, non hanno saputo trattenerlo nonostante il clima di lutto. Anche questo un segno dei tanti drammi che questa Palermo offesa dall'ondata di violenza si porta appresso da anni.

Sergio Sergi

Nel pomeriggio a Borgo San Paolo i funerali di Emanuele Iurilli

Torino dà oggi l'estremo saluto al giovane ucciso dai terroristi

Migliaia di studenti e di lavoratori parteciperanno alle esequie - Decine di iniziative in città contro la violenza eversiva - Ancora nessuna novità nelle indagini

DALLA REDAZIONE

TORINO — Si svolgono oggi a Torino i funerali di Emanuele Iurilli, lo studente diciottenne ucciso dai terroristi il 10 marzo scorso, per le vie del quartiere in cui abita la famiglia Iurilli, un volantino con il quale si invita la popolazione «a collaborare intensamente con le forze dell'ordine».

Contemporaneamente in Borgo Vanchiglia si è tenuta una manifestazione per ricordare il sacrificio del marciante di Pubblica sicurezza Rosario Berardi, assassinato dalle Brigate Rosse il 10 marzo di un anno fa.

Nel pomeriggio, alla presenza del presidente del Consiglio regionale Dino Santonzo, ha avuto luogo una riunione straordinaria del Consiglio di quartiere Borgo S. Paolo.

hanno preso parte migliaia di giovani, numerose altre iniziative hanno avuto luogo sabato nella nostra città. Al mattino decine di rappresentanti del Comitato unitario antifascista hanno distribuito, per le vie del quartiere in cui abita la famiglia Iurilli, un volantino con il quale si invita la popolazione «a collaborare intensamente con le forze dell'ordine».

Nelle prime ore del mattino sconosciuti hanno applicato il fuoco all'auto del docente che è stata praticamente distrutta. L'incendio ha anche seriamente danneggiato la carrozzeria di un'altra automobile parcheggiata accanto a quella del Santinello, una Fiat 500 di proprietà del professor Arnaldo Casini, 46 anni, anch'egli docente universitario all'istitu-

Attentato rivendicato da gruppo terrorista

A Padova in fiamme auto di un docente

Rimasto senza paternità l'incendio doloso di un'altra vettura

PADOVA — Sedicenti «Unità proletarie territoriali» hanno rivendicato nella tarda serata l'attentato incendiario messo a segno nella mattinata di ieri al danni della automobile di proprietà del professor Giovanni Santinello, 56 anni, docente della facoltà di Magistero dell'università di Padova. L'automobile, una Volkswagen, era stata parcheggiata dal professor Santinello in via Milazzo, nei pressi del cortile del condominio nel quale abita.

Nella serata, come si è detto, la telefonata al Mattino di Padova dei terroristi che hanno rivendicato l'attentato, è stata praticata distrutta. L'incendio ha anche seriamente danneggiato la carrozzeria di un'altra automobile parcheggiata accanto a quella del Santinello, una Fiat 500 di proprietà del professor Arnaldo Casini, 46 anni, anch'egli docente universitario all'istitu-

DALLA REDAZIONE

TORINO — La sentenza contro i quindici giovani accusati di appartenere a «Prima linea» è arrivata alle 3,15 di ieri mattina dopo quindici ore di camera di consiglio. L'ha letto con voce appassita nella folla, il presidente della Corte d'assise Guido Barbero. E' una sentenza mita, in contrasto con le più pesanti richieste avanzate dal pubblico ministero e che accoglie invece delle istanze degli avvocati difensori. Sono stati condannati a 3 anni Barbero Grassano, 4 anni, Riccardo Borgogno, Valeria Cora e Cesare Rambaldi a 3 anni e 6 mesi, Giordano e Felice Favero ad un anno e 6 mesi, Mario Corrado è stato ammistato mentre sono stati assolto i fratelli Michele Iruzzolo, Borelli, Eglio e Tindone Tridone, Giuseppe Fildoro e Nicola Sollimano, A. Borgogno, Rambaldi, Graglia, Cora e Favero. Sono stati condannati due anni di carcere per cui i primi quattro (Favero era già fuori per decorrenza del termine di prescrizione) sono subiti tornati in libertà insieme, ovviamente, a Giulia Borelli, assolta. Alle «Nuove Unità» sono stati condannati due anni di carcere, restano soltanto Marco Scavino ed Enrico Galmozzi.

Il pubblico ministero Pruchino, dicevamo, aveva chiesto condanne pesanti, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o in complicità in un'azione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli atti di violenza irruzzolo nel centro studi Donati dell'on. Donat Cattin o negli uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, in tangente, accusando, in particolare, Favogno, Galmozzi, Scavino e Borgogno di organizzazione e gli altri di complicità in termini giuridici — derubricato il reato principale